Lectio del sabato 26 luglio 2025

Sabato della Sedicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)
Santi Gioacchino ed Anna
Lectio: Esodo 24, 3 - 8
Matteo 13, 24 - 30

1) Preghiera
O Signore, Dio dei nostri padri, che ai ***santi Gioacchino e Anna*** hai dato la grazia di generare la Madre del tuo Figlio fatto uomo, per le loro preghiere concedi anche a noi la salvezza promessa al tuo popolo.

Gioacchino e Anna sono stati prescelti in un popolo eletto sì, ma di dura cervice, perché in questo popolo fiorisse Maria, meraviglioso fiore di santità, e da lei Gesù. E la più grande manifestazione dell'amore misericordioso di Dio.
Diciamo al Signore la nostra riconoscenza e la nostra gioia: noi siamo coloro che hanno la beatitudine di vedere "quello che molti profeti e giusti hanno desiderato vedere".
La parola definitiva di Dio è stata pronunciata in Cristo e noi possiamo contemplare il suo mistero, ancora nella fede, ma già compiuto in lui.

---

2) Lettura: Esodo 24, 3 - 8
In quei giorni, Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.
Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

3) Riflessione [13] su Esodo 24, 3 - 8
● La prima lettura è tratta dall'esodo, ci descrive il rito sacrificale di un olocausto, che sigilla il patto tra il Signore e Israele avvenuto nella solitudine aspra del Sinai. Dio e l'uomo hanno definito il mutuo desiderio di comunione, di vicinanza, di collaborazione.
Dio offre il dono della libertà e della sua presenza, l'uomo risponde con la sua presenza e fedeltà.
L'altare è il simbolo di Dio, davanti ad esso è raccolto Israele e su entrambi viene versato il sangue del sacrificio, segno di vita e di legame familiare.
Uno stesso sangue, una stessa vita circolano d'ora innanzi tra Dio e il suo primogenito Israele.
Un patto di sangue lega ormai Jahweh e Israele in un'unica esistenza di fedeltà e d'amore.
L'iniziativa è divina e il popolo aderisce: "Quanto il Signore ha ordinato noi lo faremo e lo eseguiremo".
Successivamente, Cristo non celebra in una tenda materiale, ma nel suo corpo glorificato.
Cristo non usa il sangue di capri e vitelli, ma versa il suo stesso sangue.
Cristo non ci offre una liberazione transitoria, ma una "redenzione eterna".
Cristo ci unisce intimamente a Dio.

● Anche questo brano riporta ad una liturgia antica, dove c'è un mediatore tra Dio e il popolo come Mosè, dove c'è un altare consacrato con il sangue delle vittime sacrificali, che in senso propiziatorio viene asperso su tutto il popolo. La solennità della funzione viene resa solenne e unitaria dalla parola "Tutto" che viene utilizzata tante volte a sottolineare la compattezza e

[13] www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles – Massimo Gasperoni e Cosetta Giovannini in www.preg.audio.org

l'accordo di tutto il popolo nessuno escluso, in accordo con tutto ciò che Mosè riporta dal suo dialogo con Dio, il Signore ha concluso l'alleanza con il Suo popolo. Anche in questo caso si vive molto la concretezza della celebrazione, dove ci sono simbologie molto forti, azioni, formule di giuramento del popolo di fronte a Dio, impegnandosi nell'esecuzione ancora prima dell'ascolto. Grazie Signore che non ti stanchi mai di riportarci nell'alleanza, nel ricostruire laddove c'è smarrimento, nel perdonare i nostri errori. È bello che Mosè incarica alcuni giovani di offrire i sacrifici, questi ricoprono per lui una grande importanza, saranno coloro che vedranno la terra promessa, la abiteranno e saranno i protagonisti nell'alleanza che Dio ha stipulato con l'uomo, sovrabbondando nella benedizione di fronte ad un ritorno non sempre corrisposto. Per Dio è sempre un azzardo con l'uomo, che non finisce un'alleanza che già tradisce la parola data un attimo prima. E allora perché Dio crede così tanto in noi, cosa vede di così tanto buono in noi? In noi vede la Sua Immagine, il suo Figlio unigenito fatto uomo, una cosa molto buona. Il Suo amore non conosce pentimento, non ricerca l'interesse, non è per soddisfazione personale, è fatto d'amore e non può fare altro che amare; anche noi siamo fatti così ma l'ombra del male nella nostra vita ci vuole tenere separati dalla nostra vera identità, attraverso la costruzione di un "Io" molto esigente, che pretende di avere tutte le attenzioni, di soddisfare i propri bisogni in primo luogo; basta guardare Gesù per capire che nell'immagine che Dio aveva di fronte quando ci ha creati non c'era traccia di tutto ciò; tutta l'esperienza terrena di Gesù, per quanto ci è stato rivelato, non ha mai avuto niente a che vedere con l'egoismo, l'individualismo, il pregiudizio, e tutte le deviazioni del nostro mondo. Signore vieni a liberarci dal nostro egoismo, dalla paura di fallire, dalla difficoltà di metterci in discussione, lascia che ci perdiamo per ritrovarci in te.

---

4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 13, 24 - 30

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio"».

5) Riflessione [14] sul Vangelo secondo Matteo 13, 24 - 30

● Il momento solenne della conclusione dell'alleanza sul Sinai rivela l'intenzione di Dio di far entrare il popolo nella sua comunione. Ma occorre la docilità ai suoi comandi, e gli Israeliti si dichiarano pronti: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo".
Mosè allora prende il sangue, segno che suppone la morte e quindi segno di un dono definitivo, e ne asperge il popolo dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza".
Però la lettera agli Ebrei fa notare che si trattava del sangue di animali e che su di esso non si poteva fondare una vera alleanza con Dio: occorreva il dono totale dell'uomo a Dio, e nessun uomo era in grado di offrirlo. Perciò la loro promessa aveva un fondamento fragile e fu infatti violata, fino alla rottura.
Gesù nell'Ultima cena riprende le parole di Mosè: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza" (Mt 26,28). È il sangue di chi sta per dare se stesso, di chi ha accettato la morte perché la comunione fra Dio e l'uomo fosse definitiva. Gesù, vittima perfetta, concluderà sulla croce, con il suo sangue, la "nuova" alleanza, di cui quella sinaitica era figura.
Anche in questa alleanza c'è un comando, come nell'antica: "Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato... Rimanete nel mio amore". Ed anche il comando nuovo supera quello antico, che rimaneva esterno all'uomo, mentre Gesù attua in noi il suo comandamento: ci ordina di amare e ama in noi. il vincolo dell'alleanza nuova è l'amore di Gesù

---

[14] www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

per il Padre e per noi, e non potrà mai essere spezzato. Pensando a queste meravigliose realtà non possiamo non vivere nella gioia, perché l'amore di Gesù supera ogni conoscenza e nessuno può portarcelo via: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?" si chiede Paolo nella lettera ai Romani e risponde: "Né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire... né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio in Gesù, nostro Signore".

● “Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò”. Penso che Gesù ci racconti questa parabola per farci far pace con l’idea che il bene e il male nella vita sono sempre mescolati. Non è sempre colpa mia o tua, delle volte è opera del “nemico”, ma di certo non c’è un pezzo di questa nostra esistenza che non abbia in sé un potenziale di bene e un potenziale di male. Questa lettura però non serve solo a ricordarci che il male è sempre in agguato anche nelle cose buone, ma serve a darci anche la speranza che c’è sempre del bene nascosto in tutto, anche in ciò che noi consideriamo male. “E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”. La precisazione che Gesù aggiunge ci ricorda che è del tutto inutile pensare di poter giocare a fare i puri. Solitamente chi si mette dalla parte dei “puri” prima o poi fa la triste esperienza di accorgersi che non è migliore degli altri. Questa cosa non deve però farci rassegnare alla zizzania ma riscoprire forse uno sguardo di misericordia. Infatti la misericordia ci fa guardare con realismo a noi stessi, senza giudizio, ma con profonda consapevolezza. E proprio a partire da ciò, riempie tutto di profondo amore. Solo l’amore estirpa il male. Togliere il male con la violenza provoca solo altro male. San Paolo lo esprime con parole chiarissime: “Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male” (Rm 12,21). E il bene delle volte deve saper pazientare, deve saper portare anche il peso di ciò che non va senza lasciare che ciò che non va rovini anche il bene.

● Il vangelo di oggi ci parla della parabola del grano. Sia nella società come nelle comunità e nella nostra vita di famiglia e personale, si intrecciano qualità buone ed incoerenze, limiti ed errori. Nelle comunità si riuniscono persone di diverse origini, ciascuna con la sua propria storia, con il suo vissuto, la sua opinione, i suoi aneliti, le sue differenze. Ci sono persone che non sanno convivere con le differenze. Vogliono essere giudici degli altri. Pensano che solo loro sono nel giusto, e che le altre sono nell'errore. La parabola del grano e della zizzania ci aiuta a non cadere nella tentazione di escludere dalla comunità coloro che non pensano come noi.
Lo sfondo della parabola del grano e della zizzania. Per secoli, a causa dell'osservanza delle leggi della purezza, i giudei erano vissuti separati dalle altre nazioni. Questo isolamento li aveva marcati. Anche dopo essersi convertiti, alcuni continuavano a seguire questa osservanza che li separava dagli altri. Volevano la purezza totale! Qualsiasi segno di impurità doveva essere estirpato in nome di Dio. "Il peccato non può essere tollerato" dicevano alcuni. Ma altri, come per esempio Paolo, insegnavano che la nuova legge che Gesù chiedeva di osservare, diceva il contrario! "Il peccato non può essere tollerato, ma bisogna essere tolleranti con il peccatore!"

● Matteo 13,24-26: La situazione: grano e zizzania crescono insieme. La parola di Dio che fa nascere la comunità è buon seme, però nelle comunità a volte ci sono cose contrarie alla parola di Dio. Da dove vengono? Ecco la discussione, il mistero, che conduce a ricordare la parabola del grano e della zizzania.

● Matteo 13,27-28a: L'origine della mescolanza che c'è nella vita. Gli operai chiesero al padrone: "Signore, non seminasti il buon seme nel tuo campo? Come mai ora c'è zizzania?" Il padrone risponde. Un nemico ha fatto questo. Chi è questo nemico? Il nemico, l'avversario, satana o diavolo (Mt 13,39), è colui che divide, che allontana dalla buona strada. La tendenza alla divisione esiste nella comunità e in ognuno di noi. Il desiderio di dominare, di approfittarsi della comunità per essere più importanti e tanti altri desideri interessati dividono, sono il nemico che dorme in ognuno di noi.

● Matteo 13,28b-30: La reazione diversa dinanzi all'ambiguità. Dinanzi a questa mescolanza di bene e di male, gli operai vogliono eliminare la zizzania. Pensavano: "Se lasciamo tutto nella comunità, perdiamo la nostra ragione d'essere! Perdiamo l'identità!" Volevano mandare via coloro che pensavano essere diversi. Ma non è questa la decisione del Padrone della terra. Lui dice: "Lasciate che l'uno e l'altra crescano insieme fino alla mietitura!" Ciò che è decisivo non è ciò che ognuno parla e dice, ma ciò che ognuno vive e fa. Dio ci giudicherà per il frutto che produciamo (Mt 12,33). La forza e il dinamismo del Regno si manifesteranno nella comunità. Pur essendo piccola e piena di contraddizioni, è un segno del Regno. Ma non è la padrona o la proprietaria del Regno, né può considerarsi totalmente giusta. La parabola del grano e della zizzania spiega il modo in cui la forza del Regno agisce nella storia. È necessario fare una scelta chiara per la giustizia del regno, e nello stesso tempo, insieme alla lotta per la giustizia, avere pazienza ed imparare a vivere e a dialogare con le differenze e con le contraddizioni. Quando avverrà la mietitura avverrà la separazione.

● L'insegnamento in parabole. La parabola è uno strumento pedagogico che si serve della vita di ogni giorno per indicare che la vita ci parla di Dio. Diventa una realtà e rende contemplativo lo sguardo della gente. Una parabola tende verso le cose della vita, e per questo è un insegnamento aperto, perché tutti abbiamo qualche esperienza delle cose della vita. L'insegnamento in parabole fa sì che la persona parta dalle esperienze che ha: seme, luce, pecora, fiore, uccello, padre, rete, piccoli, pesce, etc. Così la vita di ogni giorno diventa trasparente, rivelatrice della presenza e dell'azione di Dio. Gesù non soleva spiegare le parabole. Ne lasciava aperto il senso, non lo determinava. Segno questo, che credeva nella capacità della gente di scoprire il senso della parabola partendo dalla sua esperienza di vita. Ogni tanto, a richiesta dei discepoli, lui spiegava il senso (Mt 13,10.36). Per esempio, come fa con la parabola del grano e della zizzania (Mt 13,36-43).

---

6) Per un confronto personale

- Perché la tua Chiesa annunci sempre l'alleanza eterna che hai fatto con noi nel sangue di Cristo. Preghiamo?
- Perché tutti gli uomini sentano il bisogno di tempo e di silenzio, per dedicarli solamente a te. Preghiamo?
- Perché chi è affaticato dalla difficoltà e dallo scoraggiamento, scopra i segni della tua presenza nella sua vita. Preghiamo?
- Perché coloro che sono tentati dal farsi giustizia da soli, trovino, nella comunità cristiana, la solidarietà e l'aiuto per una soluzione evangelica. Preghiamo?
- Perché il male presente nella società non oscuri la certezza della vittoria della vita sul peccato e sulla morte. Preghiamo?
- Per chi abitualmente opera il male nella società. Preghiamo?
- Per i genitori e gli educatori, perché distinguano, in origine, le molteplici inclinazioni dei ragazzi. Preghiamo?
- Come si manifesta oggi nella nostra comunità la mescolanza tra grano e zizzania? Quali conseguenze per la nostra vita?
- Guardando nello specchio della parabola, con chi mi sento più in sintonia: con gli operai che vogliono raccogliere la zizzania, o con il padrone del campo che ordina di aspettare il tempo della mietitura?

7) Preghiera finale: Salmo 49
Offri a Dio come sacrificio la lode.

Parla il Signore, Dio degli dèi,
convoca la terra da oriente a occidente.
Da Sion, bellezza perfetta,
Dio risplende.

«Davanti a me riunite i miei fedeli,
che hanno stabilito con me l'alleanza
offrendo un sacrificio».
I cieli annunciano la sua giustizia:
è Dio che giudica.

Offri a Dio come sacrificio la lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria.